

Lo Stato dà una mano ai petrolieri Moratti

Un contratto di programma di 200 milioni di euro per la Saras. I sindacati: aspetti positivi e negativi

di Davide Madeddu / Cagliari

FONDI Duecento milioni di euro per trasformare la raffineria che si affaccia sul Mediterraneo in una sorta di Formula uno della lavorazione del petrolio e derivati e, allo stesso tempo creare e valorizzare nuova occupazione nel settore della tecnologia, della ricer-

ca, ingegneria e simili e realizzare 269 nuove assunzioni. È il contratto di programma, quel sistema che finanzia risorse a fondo perduto per rilanciare aziende e ha quello di realizzare nuove attività produttive in aree svantaggiate. Contratto di programma che, come ha riportato ieri un'inchiesta della Repubblica, ha fatto arrivare alla raffineria Saras del gruppo Moratti 200 milioni di euro. Un progetto che viaggia secondo la norma che però ha un lato buono e positi-

vo e uno opaco. Giorgio Asuni, segretario regionale della Filcem Cgil non ha dubbi. «Ci sono due facce della medaglia che non combaciano - spiega - perché da una parte è andato avanti un processo che ha consentito alla Saras di realizzare una delle raffinerie del futuro con investimenti tecnologici e l'assunzione di personale altamente specializzato». Opere realizzate grazie ai

Ogni posto di lavoro creato è costato 1,5 milioni di euro «Poca concertazione e troppi doppioni»

197 milioni di contributi arrivati dallo stato che hanno consentito alla società che ha la sua sede a Sarroch, il paese situato a 25 chilometri da Cagliari e affacciato sul mare che unisce Cagliari alla costa che si spinge sino a Capo Teulada di realizzare all'interno della raffineria un impianto di gassificazione. «Questo intervento - spiega Giorgio Asuni - consente di trattare e raffinare scarti che altrimenti dovrebbero andare in discarica, producendo allo stesso tempo energia e ricchezza. Diciamo pure che togliamo dal pianeta residui catramosi che andrebbero smaltiti in discariche è un fatto importante». Non c'è solamente il lato positivo in una vicenda che ha permesso alla raffineria di Sarroch di diventare uno dei più importanti centri del Mediterraneo. A illustrare la «parte opaca», quella che, come rimarca il sindacalista «non è riuscita e non riesce a brillare» è sempre il segretario regionale della Filcem Cgil. «Parallelamente agli interventi e investimenti nella raffineria (cosa prevista dalla legge e attuata in altre regioni d'Italia) sarebbero dovuti partire altri interventi nei

settori della ricerca e nell'innovazione tecnologica». Perché, aggiunge il sindacalista, «il contratto di programma doveva portare attività che andassero fuori dal settore e che innovassero la capacità del territorio». In altre parole progetti che facessero nascere nuove iniziative imprenditoriali. «Per questo motivo hanno finanziato iniziative nel campo dell'informatica e ingegneria nel campo dei servizi - prosegue - e sono nate Atlantis, Akhela e Sartec, società che hanno dato occupazione a circa cinquecento lavoratori». Interventi che, come hanno risposto dalla Saras a Repubblica «hanno creato centinaia di posti di lavoro» a Macchiareddu, l'area «dove non c'era nulla». Proprio qui però starebbe il problema. «Queste iniziative sono state lanciate senza fare una preventiva concertazione con il territorio e le aziende che già operavano». Risultato? «Si sono creati dei doppioni e alla fine però hanno indebolito l'apparato tecnologico». Motivo? «Sartec si occupa del funzionamento delle centraline di rilevamento ambientale. La maggior parte dei lavori vengono ese-



Gianmarco Moratti

striamo un problema nel mantenimento dei livelli occupativi». Non è tutto. «Prendiamo il caso di Akhela e Sartec - dice - hanno subito un processo di fusione e alla fine però hanno indebolito l'apparato tecnologico». Motivo? «Sartec si occupa del funzionamento delle centraline di rilevamento ambientale. La maggior parte dei lavori vengono ese-

guiti all'interno della Saras a discapito delle vecchie imprese d'appalto». Quanto al rapporto costi-posti di lavoro che secondo l'inchiesta di Repubblica è di «1,5 milioni di euro per ciascun posto occupato», Asuni spiega che «se è così magari è un po' alto. Diciamo che andrebbe rivisto il sistema di concertazione con le realtà esistenti».

MILANO

Il ritorno della Fiera Campionaria

■ Ritorna, a distanza di quasi 20 anni, la Fiera Campionaria di Milano. La rassegna - luogo simbolo del boom economico e della rinascita italiana del dopoguerra - si svolgerà a novembre nel nuovo polo espositivo di Rho, e nasce attraverso l'accordo tra Fiera Milano Spa, la sua controllata Expects e la Fondazione Symbola.

Sarà aperta al pubblico e spazierà dalle produzioni artigianali a quelle industriali di punta, dall'architettura al turismo, dalle nuove tecnologie al vino, dalla moda alle produzioni culturali. Con un comune denominatore: il rispetto dei principi della soft economy, modello di sviluppo che teorizza il rapporto stretto tra impresa e territorio. «All'inizio la proposta di Symbola ci ha lasciati un po' perplessi - dice Corrado Peraboni, ad di Expects - perché oggi può sembrare una forma fieristica superata, in tempi di estrema specializzazione, ma poi abbiamo pensato che con questa nuova Fiera Campionaria, un nome evocativo per la città, possiamo dare l'occasione alle imprese che "ce l'hanno fatta" di presentarsi al mondo in una vetrina del nuovo made in Italy».

La formula, ovviamente, sarà diversa dall'originale: «I prodotti - annuncia Peraboni - non saranno esposti con la solita logica degli stand, ma creeranno dei veri e propri percorsi tematici attraverso il nostro Paese». La rassegna ha anche lo scopo di fare da volano alla candidatura della città per l'Expo 2015.

Milano e Modena, nasce la popolare delle Regioni

Leoni assicura: non ci saranno esuberanti dalla fusione. Apertura per nuovi investitori

di Laura Matteucci / Milano

Non ci saranno esuberanti con l'aggregazione tra Popolare di Milano e Popolare dell'Emilia Romagna. Così assicura l'amministratore delegato della Bper Guido Leoni, che parla invece di «sinergie nell'ambito del personale». A Modena, all'assemblea per l'approvazione del bilancio 2006 della popolare emiliana (il 34esimo consecutivo chiuso con dati in crescita: nel 2006 più 20% l'utile), Leoni rassicura anche gli azionisti venuti in tanti ad ascoltarlo (tra i quali per la prima volta l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga) che nel futuro cda «non ci sarà il pericolo dello stallo o di decisioni prese 11 a 9», perché nello statuto è previsto il «principio della pari dignità delle due componenti».

Deciso anche il nome della nuova superpopolare: Banca popolare delle Regioni. «Il nome piace a me, a Mazzotta (ad di Bpm, ndr), e anche il governatore Draghi ha espresso il suo gradimento», dice Leoni.

Poi difende il valore del cambio ricordando che 1,76 euro significano un 10% in più rispetto alle valutazioni del mercato al momento della chiusura del negoziato: «Di che cosa possiamo lamentarci?».

E sottolinea la dimensione nazionale che assumerà la futura aggregazione «fra le prime dieci nel paese». «Diventiamo grandissimi - dice - aperti e pronti a crescere ulteriormente. Il punto chiave è che assumiamo una dimensione diversa che ci cambia la vita». «Noi adesso abbiamo finito di costruire e siamo fra gli attori principali con un bacino soci che diventa a questo punto l'intero paese».

Quanto alla possibilità che nascano organizzazioni fra i soci, quasi una sorta di patto di sindacato, per difendere le radici territoriali della nuova banca e per coordinare l'azionariato dopo che la quotazione al mercato maggiore renderà la banca aperta ai grandi investitori (oggi la Bper è quotata solo all'Expan-

di), Leoni osserva che «non sono previste ma è atteso che nascano. Ma non devono trasformarsi in centro di potere». L'aggregazione tra popolari è un'occasione di «rilancio» per tutti e due gli istituti bancari che possono «continuare la via del successo e dell'allargamento» anche secondo il vicepresidente di Bper, Vittorio Fini, che è anche presidente di Confindustria Modena. «Non vogliamo essere preda - dice - Credo che

questa operazione possa davvero consentire un rilancio a noi e alla Popolare di Milano». «Ci sono tutte le premesse - continua Fini - per continuare insieme in una via di successo e di allargamento». L'allargamento, comunque, non sembra avere Unipol all'orizzonte: Leoni precisa che non è mai stato esaminato un dossier Unipol. «Non è mai stato preso in considerazione e non ci sono mai stati approcci», anche perché un'operazione di questo tipo avrebbe comporta-

to una ridefinizione dell'assetto del nuovo gruppo bancario per i prodotti assicurativi. E se contrasti ci sono stati tra la banca milanese e quella che ha

Anche il governatore Mario Draghi ha approvato la scelta della nuova ragione sociale

sede a Modena, il vicepresidente getta acqua sul fuoco e fa notare che «sono due realtà sindacalmente diverse: nei matrimoni occorre trovare dei punti di incontro». «Sono fiducioso, alla fine l'interesse comune premierà questo sforzo».

Qualche dato sui conti: mentre l'utile consolidato della trimestrale 2007 della Bper cresce del 25% rispetto allo stesso periodo del 2006, l'assemblea ha proposto per i soci un dividendo di 0,42 euro per ciascuna delle azioni con godimento pieno.

FAMIGLIE

Nel 2006 è cresciuto il numero degli assegni scoperti

■ Famiglie italiane in crisi come dimostra il numero sempre più crescente degli assegni scoperti. Nonostante il ricorso corrente a pagamenti rateizzati e credito al consumo, nella seconda metà del 2006 gli assegni non coperti sono cresciuti del 16,6%, raggiungendo il valore di 365 milioni di euro, con un importo medio pari ai 3.299 euro. Pur con tutte le cautele del caso nell'analizzare i dati forniti dal Supplemento al Bollettino Statistico della Banca d'Italia, il ricorso crescente ad assegni scoperti è un indicatore di malessere economico per le famiglie. E non a caso è il sud a soffrire di più: nel secondo semestre del 2006 il numero di assegni scoperti emessi da famiglie del Mezzogiorno è stato pari a 65.318, il 14,4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per un valore di 197,2 milioni di euro (163,4 milioni nel 2005). Ma anche al Centro si riscontrano segnali di difficoltà: con 21.324 assegni scoperti per un valore complessivo di 77,8 milioni, l'incremento percentuale nel semestre fa segnare un +27,75%.

Nel nord-est gli assegni scoperti delle famiglie sono ammontati a 7.972 per un valore complessivo di 31 milioni: pur vantando il minor numero di assegni revocati fra le altre grandi aree del paese, il nord est detiene il primato per quanto riguarda l'importo medio degli assegni scoperti, cioè 4.053, contro i 3.588 del nord-ovest, i 3.552 del centro e i 3.074 del sud e Isole. Nel nord-ovest il numero e l'importo degli assegni revocati nella seconda parte del 2006 si mantiene pressoché stabile rispetto al 2005: si è passati da 17.968 assegni per un valore di 59,1 milioni di due anni fa, ai 17.254 assegni e 58,1 milioni dello scorso anno.

INIZIATIVE

Nasce il Piq, indicatore per misurare la qualità del Prodotto interno

■ Un indicatore per misurare la qualità del Prodotto interno lordo italiano. Si tratta del Piq, il misuratore inedito dell'economia italiana ideato da Symbola, la Fondazione per la Qualità presieduta da Ermete Realacci, presentato alla Camera di Commercio di Milano, in collaborazione con Unioncamere. Parlando di qualità, dunque, nel 2007 come sta andando? Frutto di un mix tra innovazione, ricerca, creatività e saperi territoriali, il Prodotto interno di qualità calcolato per quest'anno è pari al 44,3% del Pil, per un valore non inferiore a 628 miliardi di euro. Lo scopo della ricerca, come spiega il presidente del Forum Symbola Alessandro Profumo, mira a «identificare quanta parte del Pil è legata a fenomeni di qualità, usando un'accezione che va dalle risorse umane a quelle dell'ambiente e dell'innovazione».

Per il ministro allo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, la qualità è «un fattore decisivo per la competitività». «Adesso dobbiamo mettere più fattori di qualità nel nostro prodotto - dice - e anche riuscire a segnalare se facciamo dei progressi oppure no. La prima segnalazione viene dal mercato, perché quando, come sta accadendo, recuperiamo mercato internazionale, significa che di qualità ne stiamo mettendo dentro. Il nostro sistema dopo anni di crescita zero ha iniziato a riprendersi». Secondo il ministro occorre che «tutto il sistema partecipi a questi sforzi di innovazione». «Il grande tema della liberalizzazione parte anche da questo - chiude - dal cercare di aprire delle porte, di consentire ai giovani e alle imprese di entrare, di mettersi tutti non al riparo dal mondo nuovo, ma in condizione di accettare le cose nuove con fiducia e tranquillità perché si fa tutto questo per crescere».

UNICREDIT

Profumo non teme la quota di Intesa

Unicredit non considera un segnale la salita di Intesa Sanpaolo fin quasi al 4% del capitale del gruppo di Piazza Cordusio, avvenuta a cavallo dell'annuncio delle nozze con Capitalia. È verosimile invece che sia stata un'operazione di trading, come ha sostenuto la banca presieduta da Giovanni Bazzoli, che ha inoltre preannunciato una discesa sotto la soglia del 2% a giugno. Alessandro Profumo, amministratore delegato del gruppo di Piazza Cordusio, getta acqua sul fuoco dopo i timori di Bazzoli per i riflessi del matrimonio Capitalia sugli equilibri in Mediobanca e sulla catena partecipativa che, attraverso Generali, arriva fino alla stessa Intesa Sanpaolo. Se il pacchetto di Unicredit messo insieme da Intesa in pochi giorni abbia un valore segnalativo, «Non ne ho la più pallida idea», osserva Profumo. «Fatemmi dire che in occasione dello stacco dividendi può anche essere accaduto, cioè che sia una pura operazione di trading» aggiunge, avvalorando tesi secondo la quale l'arrivo di Intesa Sanpaolo al 3,99% potrebbe spiegarsi con i benefici fiscali legati alla movimentazione dei titoli in occasione dello stacco del dividendo (dividend washing) di Unicredit, avvenuto lunedì scorso, il giorno successivo ai cda per le nozze con Capitalia.

Convegno di apertura delle celebrazioni del 50° della morte di Giuseppe Di Vittorio

Presiede: Pio GALLI ex segretario generale FICM
 Saluto: Alberto ANGLERLI segretario generale Camera del Lavoro di Lecco
 Saluto: Giuseppe GUZZETTI presidente Fondazione Scipio
 Lettura del messaggio del Presidente della Repubblica: Giorgio Napolitano
 Carlo GHEZZI presidente Fondazione Giuseppe Di Vittorio
 presenterà il programma delle iniziative per il Cinquantenario
 Presentazione in anteprima del film documentario
"Giuseppe Di Vittorio. Voci di ieri e di oggi"
 di Carlo Lizzani e Francesca Del Setto
 Tavola rotonda "La figura umana e politica di Giuseppe Di Vittorio"
 Coordinata Susanna CAMUSSO segretaria generale CSIL Lombardia
 Antonio CARIOTI giornalista Corriere della Sera
 Carlo LIZZANI regista
 Adolfo PEPE direttore Fondazione Di Vittorio
 Conclude: Guglielmo EPIFANI segretario generale CSIL

29 maggio 2007
LECCO Sala Provinciale "Don Ticozzi" (ore 9.30-13.30)